



GOLDEN GLOBE UN PREMIO CHE FA DISCUTERE

TEATRO

«L'avarò». L'eterno vizio dell'avidità e dell'invidia

La commedia di Molière, andata in scena al Rossetti di Trieste, sottolinea il conflitto fra due visioni economiche

2

INTERVISTA

Gianluca Antonini. Passione intensa per la musica

Scopriamo assieme al giovane connazionale diplomato in trombone il suo viaggio musicale iniziato all'età di otto anni

3

RENEISSANCE

Beyoncé. La regina dell'R'n'B nelle sale di tutto il mondo

Il progetto cinematografico firmato da Queen Bey ripercorre il Renaissance World Tour della cantante

4

CINEVIAGGIO

Cartagena de Indias Sotto il sole dei Caraibi

Visita alla città colombiana per conoscere i luoghi che hanno ispirato diverse opere del cinema mondiale

5

TEATRO

di Rossana Poletti

«L'AVARO» DI MOLIÈRE, ANDATO IN SCENA AL ROSSETTI DI TRIESTE, NELLA REGIA DI LUIGI SARAVO SOTTOLINEA IL CONFLITTO FRA DUE VISIONI ECONOMICHE, QUELLA DEI GIOVANI PIÙ CONSUMISTICA E QUELLA CONSERVATIVA DI ARPAGONE, CHE CERCA DI COMBINARE MATRIMONI VANTAGGIOSI PER SÉ



Gli attori nei panni degli adolescenti di oggi

CIÒ CHE CONTA (NON) È IL DENARO

Quale teatro oggi e compagnia di produzione non si pone il problema di avvicinare e possibilmente appassionare i giovani allo spettacolo di prosa? Sembra un'impresa al limite dell'impossibile, per molteplici motivi. Per primo il livello di attenzione che le nuove generazioni sono in grado di sostenere. Sociologi e studiosi ritengono che i tempi odierni siano quelli delle fiction, meno di un'ora. Oltre questo tempo l'interesse viene drasticamente meno. Sarebbe una sfida per chiunque far stare un classico in questi termini. Purtroppo il mondo si evolve non sempre in modo positivo e ciclicamente qualcosa si perde per strada. È assurdo però anche solo pensare che possa morire la tradizione del teatro che sopravvive da 4mila anni, sembra che in India infatti la rappresentazione fosse nata molto, ma molto prima del teatro greco che risale al VI secolo prima di Cristo. Si pone poi un secondo problema, nonostante una buona produzione drammaturgica contemporanea, il teatro moderno si fonda ancora sui classici, Shakespeare, Pirandello, Čechov e molto altro, che spesso usano linguaggi superati, sono difficili da rendere più brevi e più vicini

al nostro sentire. C'è un grande dibattito in corso sui classici, soprattutto su Shakespeare, sulla loro ancora effettiva validità. Urge quindi trovare un rimedio a queste problematiche se c'è la volontà di tramandare il messaggio teatrale alle future generazioni.

Una situazione comune ai giovani

Sicuramente c'è stato un impegno in questo senso da parte della produzione de "L'Avaro" di Molière, andato in scena al Politeama Rossetti di Trieste, che raggruppa ben quattro realtà: il Teatro Nazionale di Genova, gli Artisti Associati Gorizia, il Teatro Stabile di Bolzano e il Centro Teatrale Bresciano. Che cos'ha di particolare, vi chiederete, questa produzione. Ebbene per prima cosa la narrazione è centrata sulla nostra contemporaneità; i giovani della vicenda, le due coppie di ragazzi innamorati si comportano, pretendono le stesse cose che passano per la testa di tutti gli adolescenti e poco più di oggi. Si baciano spudoratamente ovunque, oltrepassano con facilità la soglia del pomiciare, amano i bei vestiti alla moda, le scarpe e i gioielli "giusti". Tra di essi si aggira un personaggio losco che non si fa fatica a crederlo un pusher, comunque uno di



"Facciamoci un selfie"

quelli che procurano "la roba", entrando in un gergo più "evoluto".

Traduzione contemporanea

Altro meccanismo della nuova produzione è infatti il linguaggio. Chi non si annoia al giorno d'oggi a sentire la retorica del dialogo vecchio di qualche secolo, molti. Immaginatoci un ragazzo che sul web impara un modo di esprimersi, di scrivere sempre più misero e semplificato. Certo l'impoverimento della lingua è un grave problema culturale, se però non si fa in modo che gli studenti di oggi leggano, vadano a teatro, studino le arti, allora il danno sarà anche più grande. Letizia Russo, che ha curato una nuova traduzione del Molière, più fresca e diretta, contribuisce a dare un ritmo contemporaneo, che i giovani presenti numerosi a teatro hanno dimostrato di gradire. Anche l'inserimento di musiche e canzoni attuali o perlomeno recenti aiutano ad ancorarci al momento attuale.

Dimensioni quotidiane

La pubblicità è il diavolo che potrebbe indurre l'Avaro e gretto protagonista Arpagone nella tentazione di spendere, è questo il messaggio che ci porta a pensare al consumismo imperante dell'oggi. Pure gli smartphone e gli abiti trasgressivi inducono lo spettatore allo stesso pensiero. La regia di Saravo trasporta "L'Avaro" in una dimensione che rimanda al nostro quotidiano. Il comico Ugo Dighero, noto per le sue apparizioni televisive, regala all'avidio Arpagone un modo grottesco di porsi, ma moderno anche nel gergo, un uomo che antepone sempre i suoi interessi personali, il suo bisogno di accumulare ricchezze, alla felicità dei suoi due figli.

La storia vuole che, nonostante il padre abbia combinato matrimoni con ricche vedove e anziani danarosi, dopo una serie divertente d'intrighi, Cleante ed Elisa, nonostante Arpagone faccia di tutto per ottenere quello che vuole, riescano a sposare le persone amate.

Soldi = potere

Il danaro è il tema centrale de "L'Avaro" di Molière, ma non il danaro per il miglioramento delle nostre condizioni di vita, bensì la sua conservazione, sostanzialmente fine a sé stesso. I figli di Arpagone mirano allo sperpero, al consumismo che è la molla vitale del nostro modo di vivere, perché senza questo la conseguente necessaria crescita economica infinita crollerebbe portandoci al disastro, che è condizione che conosciamo e sperimentiamo costantemente. Il danaro è inteso come potere, forma di tirannia che soggioga chi non ne ha e dipende da chi invece lo possiede. Luigi Saravo ricorda Voltaire quando afferma che "gli uomini odiano coloro che chiamano avari solo perché non ne possono cavar nulla", riassumendo così l'eterno umano vizio dell'avidità e dell'invidia. Quindi possiamo dedurre che la morale del Molière, nonostante i secoli trascorsi, riesce a porgerci anche oggi domande sulla nostra condizione umana, sulla società che abbiamo costruito. Ed è questa ancora a ben vedere la valenza dei classici. Con Ugo Dighero in scena c'è una nutrita compagnia: Mariàngeles Torres, Fabio Barone, Stefano Dilauro, Cristian Giammarini, Paolo Li Volsi, Elisabetta Mazzullo, Rebecca Redaelli e lo stesso Saravo.



La trama gira attorno all'eterno umano vizio dell'avidità e dell'invidia

INTERVISTA

di Erika Barnaba

PASSIONE INTENSA PER LA MUSICA

È noto che i maestri di musica sono artisti che plasmano il futuro attraverso le note, ispirando gli altri a esplorare l'arte sonora e a scoprire la bellezza nella melodia. Uno di questi è il giovane Gianluca Antonini (classe 1994), che già a quattordici anni ha iniziato gli studi di Trombone presso il Conservatorio di Musica "G. Tartini" di Trieste, sotto la guida del M° Mauro Ferrari. In parallelo ha frequentato il ramo informatico presso la Scuola Superiore Italiana "Leonardo Da Vinci" di Buie dove ha conseguito la maturità e di conseguenza, sei anni fa, si è diplomato anche in trombone presso il "Tartini" di Trieste. Il suo percorso non manca di una Masterclass di trombone e musica d'insieme per ottoni con il M° David Robert Short svoltosi a Sorso, Comune in provincia di Sassari (Sardegna). Con lo stesso Maestro frequenta pure una Masterclass di ottoni, seguita da una di Orchestra sinfonica con il M° Emanuele Baldini e un "Brass workshop" con il M° Guido Corti, questi ultimi due presso il Conservatorio triestino.

Formazione in ambito classico e jazz

Giovane ma con una carriera straordinaria, influenze musicali e impatto duraturo sulla scena musicale, Gianluca Antonini vanta pure una ricca esperienza concertistica in quanto ha iniziato la sua attività in gruppi bandistici e cameristici della sua città e, dopo le esperienze maturate presso il Conservatorio "Tartini", ha cominciato a suonare con diverse formazioni sia in ambito classico che jazz. La sua attività musicale lo porta a collaborare con diversi gruppi all'interno del Conservatorio, tra cui l'Ensemble di ottoni di David Short, l'Orchestra sinfonica del Conservatorio di Trieste e la "Big Tartini Band". Inoltre, partecipa a varie realtà musicali del suo territorio, quali orchestre di fiati, Big Band, formazioni cameristiche e non solo. A livello orchestrale ha collaborato con l'Orchestra Sinfonica Nazionale degli Studenti dei Conservatori Italiani, la "Jazzista Orchestra" e in molti altri progetti e produzioni musicali in diverse parti d'Europa. La sua esperienza lo ha portato pure a far parte e a condurre numerosi corsi presso le CI del Buiese e ad insegnare nelle scuole elementari italiane di Cittanova e Buie. Come abbiamo appreso da una chiacchierata con Antonini, la magia di un musicista si manifesta nella capacità di trasformare emozioni in melodie avvolgenti, creando un linguaggio universale che connette cuori e anime attraverso il potere della musica.

Dopo tanti anni di studio, lotte e successi, sapresti ancora raccontarci

il tuo primo approccio con la musica; come è nata questa passione e in che modo questo percorso ha impostato la tua personalità fino ad oggi?

"A otto anni ho iniziato a suonare il pianoforte nella Comunità degli Italiani di Momiano, rimanendone affascinato. Poi, a quindici anni, ho aggiunto alla mia formazione la fisarmonica frequentando la Comunità degli Italiani di Castelvenere, il trombone tramite la banda d'ottoni della Comunità degli Italiani di Buie e in seguito il basso e la chitarra elettrica. La musica è stata sempre la mia compagna, insegnandomi pazienza e dedizione. Ha plasmato la mia personalità, migliorando la mia collaborazione con gli altri e stimolando la mia creatività. Il mio primo incontro con la musica ha aperto porte che hanno influenzato positivamente la mia vita".

Collaborazioni con le istituzioni della CNI

Sappiamo che la musica si può definire in qualche modo una tradizione nella tua famiglia. Com'è coinvolta e come ti è stata tramandata?

"Mio nonno ha giocato un ruolo chiave in questo contesto suonando la fisarmonica. La fisarmonica di mio nonno è stata la fonte iniziale che ha reso la musica una parte essenziale della nostra storia familiare".

È risaputo che hai collaborato e collabori tutt'ora con le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana, come insegnante di musica, come dirigente artistico e corale oppure come membro di gruppi dei sodalizi locali. Dove e quando ha avuto inizio questa collaborazione?

"Sì, la mia collaborazione con le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana è stata variegata e continua tutt'ora. In qualità di insegnante di musica, dirigente artistico e musicale, e membro di gruppi locali, ho avviato questa collaborazione inizialmente in modo più sostanziale nel 2022. In particolare, ho dato il via a un gruppo di chitarre presso la Comunità degli Italiani di Castelvenere, un'iniziativa che ha contribuito a promuovere la musica e i giovani a livello locale".

Quali difficoltà hai incontrato nell'esplicitare questo lavoro?

"Una delle principali difficoltà che ho affrontato nello svolgere questo lavoro è stata la gestione degli orari e degli impegni. Conciliare le lezioni con gli altri obblighi è stata una sfida costante. Per portare avanti con successo un progetto di insegnamento musicale è stato necessario sacrificare una parte significativa del mio



FOTO DI GIANLUCA ANTONINI

IL GIOVANE CONNAZIONALE GIANLUCA ANTONINI, DIPLOMATO IN TROMBONE PRESSO IL «TARTINI» DI TRIESTE, VANTA UNA RICCA ESPERIENZA CONCERTISTICA. ATTUALMENTE CONDUCE CORSI PRESSO LE CI DEL BUIESE E INSEGNA PRESSO LE SEI DEL TERRITORIO. SCOPRIAMO INSIEME IL SUO VIAGGIO MUSICALE INIZIATO ALL'ETÀ DI OTTO ANNI

tempo libero. Questa gestione del tempo è stata cruciale per assicurare una qualità costante nelle lezioni e nel progresso del progetto. Tuttavia, nonostante le difficoltà, la soddisfazione nel contribuire alla crescita musicale della comunità ha reso ogni sforzo appagante".

Dedizione e impegno

Quali sono gli autori che ami di più e, oltre a moltissime ore di studio, secondo te, come si diventa dei musicisti?

"Amo una vasta gamma di autori che spaziano dalla musica classica al jazz e a molti altri generi, rendendo difficile selezionare solo alcuni nomi. La mia passione per la musica è così ampia che apprezzo molteplici repertori. Per diventare un musicista, ritengo che la chiave sia la passione intensa per la musica. Oltre alle innumerevoli ore di studio dedicato allo strumento, è fondamentale coltivare un amore profondo per l'arte musicale. Il tempo trascorso ad affinare le abilità tecniche è cruciale, ma è altrettanto importante sviluppare una comprensione emotiva della musica. La dedizione e l'impegno costante nel percorrere questo viaggio musicale contribuiscono alla formazione di un vero e proprio musicista".

Soddisfazioni ce ne saranno state in grande quantità. Quali sono i momenti più belli che ricordi e conservi nel cuore?

"Ogni concerto è speciale per me, e ricordo con affetto emozioni uniche legate a ciascuna esibizione. Ogni momento positivo e ogni emozione durante i concerti occupano un posto speciale nel mio cuore. Se potessi, vorrei custodire e ricordare ogni singolo concerto, poiché ognuno contribuisce in modo unico alla mia esperienza musicale, rendendo il mio percorso ricco di soddisfazioni e momenti indimenticabili. Alcuni concerti, inoltre, mi hanno offerto l'opportunità di esplorare il mondo e conoscere nuove culture, arricchendo ulteriormente il mio percorso musicale".

Progetti per il futuro, oppure un desiderio che ti piacerebbe realizzare in seno a queste tue attività?

"Nel futuro, ho il desiderio di creare una sala prove locale con strumenti e uno studio di registrazione. Questo progetto mira a fornire uno spazio aperto ai giovani appassionati di musica, sia per divertimento che per approcci professionali. L'obiettivo è sostenere e ispirare le nuove generazioni nel loro percorso musicale nella nostra zona". Quindi, Gianluca Antonini è un giovane musicista e maestro di musica che incarna una promettente sinfonia di innovazione e passione, guidando "l'orchestra della sua carriera" con creatività e determinazione, ispirando armonie straordinarie per il futuro della musica in particolare di quella del territorio istriano.



Gianluca Antonini (primo da sinistra) in un'esibizione con il gruppo di chitarra alla CI di Castelvenere

Dal 1.º dicembre 2023 sta girando nelle sale di tutto il mondo "Renaissance: a film by Beyoncé", il progetto cinematografico firmato da Queen Bey che ripercorre il Renaissance World Tour della cantante, tenutosi tra Europa e America del Nord nel corso dell'anno passato, oltre che le fasi di produzione e registrazione del settimo album in studio "Renaissance".

Una grande festa nel cinema con cui la star nata di Houston ha voluto celebrare la rinascita, un nuovo inizio, propria e di ogni singolo individuo, esprimendo gioia e libertà. Un successo che ha già incassato più di 45 milioni di dollari. Ispirato all'album del 2022, settimo progetto consecutivo a raggiungere la prima posizione sulla classifica degli album Billboard 200. Ricordiamolo: Beyoncé ha pubblicato "Renaissance" il 29 luglio 2022, ispirato dal suo desiderio di evasione durante la pandemia COVID-19. L'album è stato universalmente acclamato dalla critica musicale per le sonorità eclettiche e coese, l'arrangiamento fluido e omogeneo dei brani, l'atmosfera che mira all'edonismo, alla determinazione ed espressione della propria individualità, rendendo omaggio ai pionieri afroamericani e queer della disco music.

L'appoggio della famiglia

L'album era stato anticipato da un messaggio della cantante che ne descrive il contenuto e in cui ringrazia la propria famiglia:

"Questo progetto in tre atti è stato registrato nel corso di tre anni durante la pandemia. Un periodo di immobilità, ma anche un periodo in cui ho trovato la massima creatività. Creare questo album mi ha permesso di sognare e di trovare una via di fuga in un periodo spaventoso per il mondo. Mi ha permesso di sentirmi libera e avventurosa in un momento in cui poco altro si muoveva. La mia intenzione era quella di creare un luogo sicuro, un luogo senza giudizi, un luogo in cui essere liberi dal perfezionismo e dai pensieri eccessivi. Un luogo dove urlare, liberarsi, sentire la libertà. È stato un bellissimo viaggio di esplorazione. Voglio ringraziare in modo particolare Rumi, Sir e Blue per avermi concesso lo spazio, la creatività e l'ispirazione. E un grazie speciale al mio bellissimo marito e alla mia musa, che mi ha tenuta ferma durante le notti in studio. Un grande grazie a mio zio Johnny. È stato la mia madrina e la prima persona che mi ha fatto conoscere molta della musica e della cultura che hanno ispirato questo album. Grazie a tutti i pionieri che hanno dato origine alla cultura, a tutti gli angeli caduti il cui contributo non è stato riconosciuto per troppo tempo. Questa è una celebrazione per voi. Grazie alla mia crew di Parkwood, alla mia lastra, a Dream e a tutti i talentuosi produttori coinvolti. Mamma, ti amo. A mio padre, il mio primo maestro: mi ispiri in ogni mia mossa. Ti amo. A tutti i miei fan: spero che troviate gioia in questa musica. Spero che vi ispiri a liberare l'agitazione. E a sentirvi unici, forti e sexy come siete".

La pellicola nata da un tour

Dopo l'album, il tour. Iniziato il 10 maggio 2023 alla Friends Arena di Stoccolma, si tratta del suo secondo tour da solista negli stadi, dopo il The Formation World Tour del 2016. Il tour ha ricevuto ampi consensi dal pubblico e da parte della critica, la quale ha elogiato la produzione, i costumi, le scenografie e l'esibizione della cantante, venendo ritenuto tra i migliori tour del XXI secolo e dell'industria musicale contemporanea. Il tour è divenuto il

RENEISSANCE

a cura di Vanja Stoiljković

NEI CINEMA IL FILM DOCUMENTARIO SULL'ULTIMO TOUR MONDIALE DELLA REGINA DELL'R'N'B

LA RINASCITA DI BEYONCÉ



FACEBOOK/REYNOLDS

settimo tour con il maggior incasso nella storia nonché il tour con il maggior incasso per un'artista donna, secondo gli archivi Boxscore di Billboard con 580 milioni di dollari.

Dopo il tour, il film. Presentato in anteprima mondiale al Samuel Goldwyn Theater di Los Angeles il 25 novembre 2023, ha visto un'ulteriore anteprima il 30 novembre 2023 al Leicester Square di Londra nel Regno Unito. "Renaissance: a film by Beyoncé" ha ricevuto ampi consensi dalla critica, che ha posto attenzione sui filmati delle performance nei differenti concerti e sugli elementi intimi e familiari del dietro le quinte, dando un risvolto sulla riservatezza della cantante sulla sua vita privata. Sul sito aggregatore di recensioni Rotten Tomatoes, il 97 per cento delle 29 recensioni dei critici sono positive, con una valutazione media di 8,7/10. Il consenso del sito web recita: "In parte documentario, in parte film concerto, "Renaissance: a film by Beyoncé" mostra due lati dell'artista - ed entrambi sono ugualmente brillanti".

Forbes ha scritto che il fulcro del film è "l'impareggiabile maestria artistica di Beyoncé, che

fonde musica, danza e fotografia in un'esperienza cinematografica vivida e autentica". Ross Bonaime di Collider ha descritto il film come "uno sguardo straordinario su una delle più grandi esperienze concertistiche a memoria d'uomo".

In una recensione a cinque stelle per The Independent, Roisin O'Connor ha scritto che il film "mostra un livello di perfezionismo che non ha uguali in nessun altro artista" attraverso "un raro e notevole" sguardo dall'interno sulla produzione del tour, paragonando Beyoncé al regista Steven Spielberg. O'Connor elogia anche gli "sbalorditivi" e "straordinari" segmenti di interpretazione dal vivo del film, concludendo: "Il ritmo e la pura spettacolarità di tutto ciò lasciano senza fiato. Nessuno è paragonabile".

Essere liberi sul palco

Come si legge in un articolo del Rolling Stone, "Renaissance" non è solo un film-concerto, è una storia di supereroi. È un viaggio di tre ore che mostra la queen in tutto il suo splendore durante il fortunatissimo tour. Basterebbe

questo a farne un bel film, ma "Renaissance" è anche un documentario che fotografa un anno della vita della popstar.

Il film è scritto, diretto e prodotto da Beyoncé. Non vuole essere un'opera solo musicale come "Homecoming" del 2019, che è uno dei migliori film-concerto di sempre. È un assemblaggio di sequenze per metà dal vivo e per metà nel backstage, la celebrazione della sua community in cui i ballerini, il pubblico e il team creativo sono importanti tanto quanto la star. "Il mio obiettivo finale - dice - è creare uno spazio in cui tutti siano liberi, senza essere giudicati, e possano esprimere il proprio bambino interiore o il proprio lato più sexy. Tutti possono stare su quel palco. Sono loro il fulcro. Sono loro il nuovo inizio".

Il tour, così come l'Instant classic del 2022, rappresenta la celebrazione della musica black e della dance culture attraverso i decenni, nonché un omaggio al retaggio queer della scena ballroom, ripercorrendo stili e stagioni della club life. Non è insomma un semplice spettacolo a base di greatest hits e la cosa ha deluso qualcuno. Queen Bey non aveva la minima intenzione di adagiarsi sugli allori o di riproporre i vecchi successi.

Il film documenta tutto il tour, di cui ripropone quasi tutte le canzoni in scaletta. Ci sono anche le star che l'hanno affiancata sul palco come Megan Thee Stallion a Houston o Kendrick Lamar e Diana Ross arrivati a Los Angeles per il 42º compleanno della star. E poi ci sono gli omaggi affettuosi alle sue grandi eroine scomparse: Tina Turner ("River deep", "Mountain high") e Donna Summer ("Love to love you baby").

Ci sono anche amici e parenti

In una delle scene migliori Beyoncé è a Houston per una reunion breve ma emozionante con le Destiny's Child (non ci sono solo Kelly Rowland e Michelle Williams, ma anche le due componenti originali LaTavia Roberson e LeToya Luckett). Nonostante gli attriti del passato, l'atmosfera è piena di amore. Cantano? Certo che no: si scambiano un abbraccio veloce e basta. "È stata una specie di rinascita - dice Beyoncé - e una guarigione". È un flashback delizioso che ci riporta all'epoca di "Survivor", meriterebbe un documentario solo questo abbraccio.

Beyoncé dedica buona parte del film alla sua famiglia, al marito Jay-Z, ai figli e ai genitori. C'è una lunga sottotraccia che riguarda la figlia undicenne Blue Ivy che convince a ballare sul palco durante "My power", conquistandosi un ruolo fisso nello show. Bey parla del suo defunto zio Johnny, gay e appassionato di disco music che l'ha introdotta alla house e ha disegnato i costumi per le Destiny's Child prima di morire a causa dell'AIDS: è la principale fonte d'ispirazione per "Renaissance". "Renaissance" sono due film in uno. C'è Beyoncé giù dal palco, che cerca di mostrarsi come membro di una famiglia creativa grande e felice: "Ci sono tantissime api in questo alveare". È una, insomma, che ama fare gioco di squadra. E poi c'è Beyoncé sul palco, che si trasforma in una dea e dimostra di essere unica. Sullo schermo così come sul palco di uno stadio Beyoncé è una che ti ricorda il motivo per cui sei lì. "Renaissance" è il suo tributo alla community che le sta intorno e alla storia della dance culture che l'ha ispirata. Ma non appena si trova davanti a una folla sotto i riflettori, non ci sono dubbi su chi sia la regina. E ora che è calato il sipario su "Renaissance: Act 1", la Beyhive è in attesa. Dell'atto 2. Un album, un tour, un film? Stanno impazziti.



FACEBOOK/REYNOLDS



FACEBOOK/REYNOLDS



RENEISSANCE

a cura di VANJA STOILJKOVIĆ

In theaters

12.01

La locandina del film



FACEBOOK/REYNOLDS

VISITA ALLA CITTÀ COLOMBIANA PER CONOSCERE I LUOGHI E LA GENTE CHE HANNO ISPIRATO DIVERSE OPERE DEL CINEMA MONDIALE

“La vida es dura, pero no dura”. Questo messaggio, facilmente comprensibile anche in italiano, viaggia su un paio di ruote a Cartagena de Indias, città portuale nella regione caraibica della Colombia il cui centro storico e le fortificazioni, che una volta difendevano la località anche dai pirati, nel 1984 furono riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. La frase che abbiamo notato durante il nostro soggiorno a Cartagena era, infatti, un promemoria scelto come decorazione per un carrello che, spinto da due uomini, aveva un aspetto molto più robusto rispetto a, per esempio, quello dei carrelli dei numerosi fruttivendoli ambulanti in cui ci si imbatte sulle strade di Cartagena, in particolare nel centro storico e nel quartiere di Getsemani. Trascorreremo proprio qui gran parte del presente cineviaggio, essendo questi i luoghi più gettonati tra i turisti, oltre che aree utilizzate come set cinematografici o ispirazione per molti film.

Istria, banane e pirati

Tra questi ultimi, *“L'amore ai tempi del colera”*, diretto da Mike Newell e tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore colombiano Gabriel García Márquez. A Cartagena, il volto di questo letterato, premio Nobel, il quale trascorse qui una parte della sua vita, è un po' dappertutto, “sorride” ai visitatori anche dai bellissimi murali delle vie di Getsemani, tra cui alcune decorate pure con i titoli dei suoi libri e con le sue farfalle gialle. Gabo, il suo senso dell'umorismo e il realismo magico sono presenti anche nei messaggi come quello citato sopra, nel quale, volendo, si potrebbe “scorgere” pure qualche frase pronunciata dal famoso *Banana Joe* nell'omonimo film diretto da Stefano Vanzina Steno, con Bud Spencer come protagonista della pellicola, in cui appaiono diverse parti di Cartagena.

Come il celeberrimo commerciante di banane, pure il pensiero con cui è iniziato questo cineviaggio, nonostante le due verità contenute nello stesso pensiero, ci farà sorridere. A differenza di molti fatti appartenenti al passato di questa città. Fondata nel 1533 dai conquistatori spagnoli, che utilizzarono questo porto per il trasporto in Europa dell'oro, dell'argento e delle altre ricchezze trovate in questa parte del mondo, che per gli europei dell'epoca era ancora “nuovo”, Cartagena era nota quale luogo in cui venivano portati gli africani per essere venduti come schiavi per lavorare anche nelle piantagioni di banano e caffè. Il suo è, inoltre, un passato segnato da diversi conflitti armati e da pirati. Tra questi ultimi, oltre a Sir Francis Drake, si menziona pure Sir Henry Morgan. Sì, proprio quel capitano che è il protagonista della leggenda, tutta istriana, legata al tesoro nascosto a Duecastelli.

Oggi Cartagena è la città colombiana più turistica, in cui comunque, per quanto riguarda la sicurezza personale, almeno nelle ore serali, vige la stessa regola che va rispettata anche in certe altre parti del Paese. Si tratta del consiglio *“no dar papaya”*, con il quale si invita i visitatori a evitare di attirare l'attenzione ostentando oggetti di valore, come il cellulare, la macchina fotografica o l'orologio da polso, per non essere derubati. Tuttavia, ciò non significa che dovete ignorare la gente del luogo, la loro curiosità o le domande dei venditori di strada, che, scherzando, potrebbero dirvi che un soggiorno di almeno dieci giorni a Cartagena potrebbe portare, grazie al clima tropicale del luogo e alla vicinanza dell'equatore, che attraversa anche la Colombia, a una trasformazione della vostra pelle, il cui colore da troppo pallido assumerebbe una tonalità più vicina a quella della pelle degli abitanti autoctoni di questa città, se non proprio uguale.

La sera del di festo

Oltre che scherzare, la popolazione locale ama anche festeggiare, ballando e godendosi la musica ad alto volume,



Alcuni dei murali a Getsemani con in primo piano uno raffigurante Gabo e le sue farfalle gialle



L'arte e i venditori di frutta di Getsemani



Il centro storico di Cartagena



Plaza Santo Domingo, con l'omonima chiesa e la Gorda Gertrudis di Botero

CARTAGENA DE INDIAS

UNA PASSEGGIATA COLORATA LUNGOLA COSTA CARAIBICA

CINEVIAGGIO

di Tanja Škopac

soprattutto nelle occasioni speciali, com'è il festival del cinema internazionale (FICCI - Festival internacional de cine de Cartagena de Indias), la cui edizione 2024 si terrà in aprile, per la 63ª volta, oppure l'anniversario della dichiarazione di assoluta indipendenza dalla Spagna. Il FICCI è il festival cinematografico più longevo dell'America Latina. Al centro della manifestazione sono le pellicole della stessa parte del mondo, ma non mancano opere provenienti da altri Paesi. L'anniversario menzionato, invece, ricorre nella settimana dell'11 novembre. Nell'occasione si ricordano gli eventi del 1811, quando questa era tra le prime città dell'allora Nuova Grenada a ottenere l'indipendenza dalla Spagna. Come scrive pure Anna Maspero nella sua guida dedicata alla Colombia (edita da “Polaris Guide”), nel 1815 la città fu riconquistata dagli spagnoli, per essere finalmente liberata nel 1821, quando Simón Bolívar la dichiarò “ciudad heroica” “per la resistenza a cruenti attacchi spagnoli”.

“Non abbia paura, la gente si sta divertendo, è la nostra festa”. Parole rassicuranti che potrebbero esservi rivolte se vi capita di sussultare a causa di un colpo di pistola, sparato in aria, nella vicina via, a pochi minuti dal vostro arrivo nell'alloggio prenotato, perché siete arrivati proprio nella data in cui ricorre l'anniversario menzionato. Ma potreste vivere la stessa esperienza pure in un altro giorno della settimana dei festeggiamenti che si organizzano nella stessa occasione. Chiamati “Fiestas de la Independencia”, comprendono pure degli incontri di carattere carnevalesco, ma anche il concorso nazionale di bellezza per la candidata che rappresenterà poi la Colombia a Miss Universo.

Nel nostro caso, l'invito a non aver paura è stato pronunciato in un piccolo albergo nell'allegro barrio di Getsemani, una volta un quartiere off limits a causa di criminalità, violenza, spaccio di droga,

ma oggi molto popolare pure tra i turisti. Durante il nostro soggiorno le feste vi finivano alcune ore dopo mezzanotte. Le ultime a suonare e a generare rumore erano le sirene delle forze dell'ordine. Quindi scene degne del cinema d'azione, simili a quelle girate a Cartagena, tra l'altro, anche per le esigenze del film *“Gemini Man”*, diretto da Ang Lee, o della serie televisiva statunitense colombiana *“Narcos”*, i cui autori sono Chris Brancato, Carlo Bernard e Doug Miro.

A volo d'uccello

È fu proprio Getsemani il luogo della rivolta della classe operaia dell'8 novembre del 1811, che portò alla proclamazione dell'indipendenza. Secondo Anna Maspero, fu la Plaza de la Trinidad, di fronte all'Iglesia de la Santísima Trinidad, ad accogliere il popolo di Cartagena che partecipò alla lotta per la liberazione dal giogo spagnolo. Alle spalle delle tre statue collocate qui in onore degli eventi del 1811, tra cui c'è anche quella di Pedro Romero, leader dei lavoratori che qui si radunarono nella data menzionata, si trova una delle più famose opere di street art a Getsemani e nella città di Cartagena in generale. Si tratta del disegno di Yurika MDC raffigurante la gracula codalunga o gracchio messicano, ovvero l'uccello chiamato in Colombia (Paese conosciuto per la sua biodiversità) Maria Mulata, nell'opera presentato con piume in vari colori. Secondo una leggenda che si racconta a Cartagena, l'animale, che è l'uccello ufficiale di questa città, aveva proprio i colori utilizzati per il disegno fino a un incendio scoppiato qui e alle azioni intraprese dagli stessi uccelli per salvare gli abitanti. Nel farlo, i gracchi maschi divennero, a causa delle fiamme che li bruciarono, di un colore nero iridescente con riflessi viola-blu, mentre le femmine di color marrone con ali e coda di una tonalità più scura.

Da qui sono facilmente raggiungibili a piedi i colori del centro storico e l'ingresso principale di quest'ultimo, una porta a tre archi con la Torre del Reloj, di cui fa parte l'orologio a quattro facce. La stessa entrata appare pure nel già menzionato *“Gemini Man”* e segna l'ingresso nella Plaza de los Cochinos, che una volta fu, come racconta il triste passato della città, la sede del mercato degli schiavi (africani). Parte della stessa piazza è anche il Portal de los Dulces, con le bancarelle che vendono dolci locali, compresi quelli al cocco conosciuti come “cocadas”. Nel prosieguo della visita vi attendono altre piazze famose di Cartagena, tra cui Plaza Santo Domingo, assieme alla scultura dell'artista colombiano Fernando Botero chiamata La Gorda Gertrudis, ma anche Plaza de la Proclamación, in cui la popolazione si riunì l'11 novembre del 1811 per la proclamazione dell'indipendenza.

Strada facendo vi imbatteverete, senza dubbio, in alcune delle palenqueras di turno, donne che indossano vestiti dai colori vivaci, compresi quelli della bandiera nazionale della Colombia. Queste signore vanno in giro (anche) con cestini di frutta sulla testa e invitano i visitatori a posare con loro per una foto-souvenir. Le fotografie sono a pagamento, perché è anche giusto premiare in tal modo l'impegno delle donne: spiegato con le parole di Mercedes, la quale ci ha fatto da guida durante quello che è conosciuto come free walking tour dedicato a García Márquez e al suo legame con Cartagena, lavorare con il caldo e l'afa a Cartagena non è affatto facile. “Gli altri colombiani ci considerano pigri, ma non lo siamo. Questa calura ci rende affaticati e spossati, è necessario riposare a sufficienza”, dice Mercedes.

In Plaza de Bolívar, vicino alla cattedrale, potrebbe concludersi anche la nostra passeggiata con Mercedes o un'altra guida turistica, nell'ambito della quale si fa una sosta pure nell'area dell'Università di Cartagena. Qui Gabo, prima di dedicarsi al giornalismo e alla letteratura, aveva frequentato brevemente un corso di laurea in giurisprudenza dopo aver abbandonato la capitale, Bogotá, a causa dell'ondata di violenza del 1948. Questo è anche il luogo in cui riposano le ceneri dello scrittore, spostosi a Città del Messico nell'aprile 2014, come pure, da qualche anno, quelle della consorte del letterato per quasi 60 anni, Mercedes Barcha. Un'altra tappa imperdibile, per tutti gli estimatori, in questa città piena di vita e colori.

CINEMA

a cura di Nicole Mišon



Luccichio di gioielli da favola, fruscio di abiti griffati sul red carpet, scintillio di flash, glamour a non finire, i Golden Globe Award sono tutto ciò e molto di più e ogni anno si celebrano pressappoco un mese prima della notte degli Oscar. Si tratta di un premio statunitense dedicato ai migliori film e ai migliori programmi e serie tv della stagione hollywoodiana, insomma rappresenta una fusione tra il Premio Oscar e gli Emmy e sono considerati uno dei maggiori riconoscimenti in questo ambito. Fino al 2023 venivano assegnati dall'HFFPA (Hollywood foreign press association), cioè da una giuria formata da giornalisti della stampa estera, che è stata anche l'organizzatrice dell'evento dalla sua prima edizione nel lontano 1944. In un primo momento la kermesse era dedicata solo al cinema, mentre dal 1956 si è estesa anche alla televisione. Il compito dei giurati è quello di intervistare centinaia di attori, registi, sceneggiatori e produttori, oltre che di visitare set e guardare più di 300 film all'anno. Tra i loro impegni c'è anche quello di partecipare ai film festival di diversi paesi per scovare le novità e le proposte emergenti e per instaurare relazioni tra diverse realtà cinematografiche.

Diversità e trasparenza mancate

Il 2024 ha rappresentato l'anno di svolta, infatti, per la prima volta i Golden Globe sono stati organizzati dalla Golden Globe foundation, nata dalle ceneri dell'HFFPA. O almeno avrebbe dovuto farlo, infatti a detta di molti l'edizione appena conclusasi è risultata molto sciatta e sottotono, a partire dalla conduzione del comico Jo Koy, su cui sono piovute molte critiche per le battute che non hanno entusiasmato. In realtà il premio, volto a promuovere il mondo di Hollywood, esce da una serie di scandali che si sono susseguiti negli ultimi anni e che hanno raggiunto il culmine nel 2022, quando la rete televisiva NBC ha rifiutato di trasmettere l'evento. L'anno precedente l'associazione della stampa estera fu accusata di essere scarsamente inclusiva nella sua composizione, un'indagine del "Los Angeles Times" rivelò che su 90 membri che la componevano nemmeno uno era di colore. Inoltre, ci furono diverse critiche anche sull'ambiguità delle modalità per entrare a far parte dell'associazione, sulla sua gestione finanziaria e sui regali da parte degli Studios di Hollywood ai membri della giuria. Per rimediare l'HFFPA propose un piano di 18 mesi in cui avrebbe provveduto

TRA GLAMOURE SCANDALI CONTINUANO A STUPIRE

a garantire più trasparenza, restringere i doni delle case di produzione, aumentare del 50p.c. i propri membri e assumere consulenti per la diversità.

Al giorno d'oggi però un anno e mezzo equivale a un'eternità e molti attori si sono dissociati dalla manifestazione. La prima a boicottarla e a muovere ulteriori accuse è stata l'attrice Scarlett Johansson, definendo l'organizzazione sessista e rivelando che per questo motivo molte volte si è sentita a disagio durante le conferenze stampa. Un altro vip che ha tagliato i ponti con l'evento glamour è stato Tom Cruise, il quale ha addirittura restituito i tre premi vinti nel corso della sua carriera.

Due film rivali

L'ultima edizione, nonostante il cambio di gestione, ha risentito del polverone che si è innalzato attorno all'evento, ma nonostante ciò le star presenti sono riuscite a catturare l'attenzione e far parlare di sé, non solo per lo "scontro" tra due film diametralmente opposti come "Barbie" e "Oppenheimer". Ultimamente i social network sono zeppi di meme di Selena Gomez che commenta un episodio con le sue amiche Taylor Swift e Keleigh Teller. Sembrerebbe che la prima abbia riferito alle altre di aver chiesto una foto a Timothée Chalamet e che la compagna Kylie Jenner abbia rifiutato. Una sciocchezza, ma vista la presenza dei riflettori Gomez si è trovata costretta a smentire il pettegolezzo, chiarendo che stava parlando di una coppia di suoi amici. A tener testa anche il rossetto rosso sul naso di Gillian Murphy che al momento della proclamazione come miglior attore protagonista per il film "Oppenheimer" si è voltato verso la moglie che per sbaglio l'ha baciato sul naso. Sono questi episodi



S. Johansson è stata la prima ad aver boicottato la manifestazione



Quello di Miloš Forman è il film dei record

che regalano colore alla serata e fanno parlare dell'evento, al di là di tutti gli scandali e le accuse. Le curiosità legate a questo avvenimento sono molteplici e si susseguono negli anni destando scalpore e facendo parlare la stampa e il pubblico, così come gli appassionati e i fan, trovando sempre più riscontro in Rete.

La metamorfosi

Le prime edizioni del premio erano clamorosamente diverse da quelle odierne, molto più noiose e sobrie, consistevano

essenzialmente nella lettura della lista dei vincitori e della consegna dei riconoscimenti. L'evento prese una piega diversa nel 1958, alla sua 16ª edizione, quando Frank Sinatra e i Rat Pack salirono sul palcoscenico, con tanto di whiskey e sigarette per movimentare la serata e ci riuscirono pure. Tanto che l'anno successivo questo fuori programma fu riproposto dagli stessi organizzatori che richiamarono la comitiva. Quel siparietto sancì la nascita dei moderni Golden Globe. L'edizione numero 46 del 1989 invece



Doppio premio per Kate Winslet nel 2009



Meryl Streep è la regina indiscussa della kermesse



Nel 2007 Helen Mirren vinse ben due premi

LI I GOLDEN GLOBE

ANEDDOTI, RUMORI E PETTEGOLEZZI NEL CORSO DEGLI ANNI HANNO RESO QUESTA MANIFESTAZIONE UNICA NEL SUO GENERE. L'EDIZIONE 2024 DOVEVA RAPPRESENTARE IL PUNTO DI SVOLTA DELLA KERMESSA, MA SECONDO LA CRITICA NON HA BRILLATO



Indimenticabile lo sketch di Frank Sinatra nel 1958



Gillian Murphy

passò agli annali perché è stata l'unica in cui il premio per la migliore attrice per un film drammatico fu assegnato a tre attrici a causa della parità di voti. Quell'anno portarono a casa il tanto ambito premio Sigourney Weaver per la sua interpretazione nel film "Il gorilla nella nebbia", Jodie Foster per il ruolo principale in "Sotto accusa" e infine Shirley Maclain in "Madame Sousatzka". Sempre nella stessa edizione l'attrice Sigourney Weaver si aggiudicò un altro riconoscimento, questa volta come miglior attrice non protagonista

in "Una donna in carriera". Non è l'unica però ad aver ricevuto due premi in due categorie differenti, è avvenuto anche nel 1993 quando Joan Plowright trionfò come miglior attrice in una mini-serie o in un film per la televisione per "Stalin" e si aggiudicò anche il titolo di miglior attrice non protagonista per la sua interpretazione in "Un incantevole aprile". Oltre a loro, altre due attrici riuscirono ad aggiudicarsi due premi nello stesso anno, stiamo parlando di Helen Mirren che nel 2007 vinse il Golden Globe come miglior attrice in un

film drammatico per la sua performance in "The queen - La regina", nonché come miglior attrice protagonista in una mini serie o in un film tv per "Elisabeth I". Ultima, in ordine di tempo, a essere riuscita ad afferrare due riconoscimenti in una sola edizione è stata Kate Winslet che nel 2009 si aggiudicò il trofeo per la miglior attrice per il lungometraggio "Revolutionary road" e quello per la miglior attrice non protagonista per il suo ruolo in "A voce alta - The reader". Jamie Foxx è invece l'attore che ha ottenuto più nomination in una sola edizione, quella del 2005 e più precisamente per il film "Ray" fu candidato come miglior attore in una commedia o in un film musicale, per la sua interpretazione in "Collateral" ricevette la nomination come miglior attore non protagonista e infine fu anche nominato miglior attore in una mini serie o in un film tv per la sua parte in "Redemption".

Da Meryl Streep a Miloš Forman

Non sorprende che la regina indiscussa di questa kermesse cinematografica sia Meryl Streep che ha battuto tutti i record con 8 Golden Globe conquistati nel corso degli anni (più di chiunque altro nella storia) e niente meno che 28 nomination. Per onorare il suo inimitabile apporto al cinema di Hollywood nel 2017 le è stato meritatamente assegnato il Premio Cecile B. DeMille Award o meglio noto come il Golden Globe alla carriera. Il film dei record è invece "Qualcuno volò sul nido del cuculo", risalente al 1975 per la regia di Miloš Forman e tratto dall'omonimo romanzo di Ken Kesey. Il lungometraggio è l'unico ad aver vinto in tutte e cinque le categorie.

Infatti quell'anno si guadagnò tutti i premi dedicati ai film drammatici. I produttori Michael Douglas e Saul Zaentz si aggiudicarono il premio per il miglior film, Jack Nicholson trionfò come miglior attore, mentre Louise Fletcher vinse il premio di miglior attrice, Miloš Forman si guadagnò il titolo di miglior regista e infine Lawrence Hauben e Bo Goldman vinsero per la miglior sceneggiatura.

Scenette informali onnipresenti

Nel corso degli anni le serate dei Golden Globe hanno riservato anche imprevisti divertenti e bizzarri, soprattutto perché assomiglia molto a un ritrovo conviviale in cui le star si spostano in continuazione per chiacchierare tra loro e assieme ai giornalisti e ai produttori. È rimasta negli annali la premiazione del 1998 quando Christine Lahti è stata proclamata miglior attrice di una serie drammatica per il suo ruolo nella serie tv "Chicago hope". Al momento del ritiro del premio l'attrice era sparita, tutti la stavano cercando con lo sguardo aspettando di vederla salire sul palco per ritirare il premio. L'attrice semplicemente non era in sala e al suo ritorno affermò di essersi assentata un momento per andare a incipriarsi il naso. Una cosa simile capitò nel 2001 anche a Renee Zellweger che magicamente scomparve poco prima della consegna del premio per la sua interpretazione nel film "Nurse Betty". Anche lei sembrerebbe si fosse dispersa nei meandri dei bagni del Beverly Hilton Hotel.

Scenette simili capitano regolarmente e regalano quel pizzico di informalità facendo distinguere la manifestazione da tutte le altre. Come abbiamo visto anche l'ultima edizione ha regalato momenti di ilarità ai presenti e ai tanti appassionati che hanno seguito l'evento alla tv o sui social network. Anche se forse i Golden Globe 2024 rimarranno negli annali per la vittoria storica di Lily Gladstone per la sua interpretazione nel lungometraggio "Killers of the flower moon" del regista Martin Scorsese. Gladstone, infatti, è stata la prima donna nativa americana ad aggiudicarsi il trofeo e nel ritirarlo si è presentata utilizzando la lingua nativa dei Blackfeet.

Tra innovazione e tradizione, scandali e pettegolezzi il sipario è calato anche sull'81ª edizione dei Golden Globe e ora a tutti gli appassionati del glamour e dello sfarzo hollywoodiano non rimane che aspettare la notte degli Oscar.

«PENSA», LA LIBERTÀ DI DIRE GUARDARE E PARLARE

«CI SONO STATI UOMINI CHE HANNO SCRITTO PAGINE, APPUNTI DI UNA VITA DAL VALORE INESTIMABILE»



Paolo Borsellino

Palermo, domenica 19 luglio 1992, via Mariano D'Amelio, ore 16:58:20. Un'autobomba esplose e uccide il magistrato Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Il giudice stava andando a fare visita a sua madre, al numero 1 di via D'Amelio. Poco prima dell'esplosione, sotto casa, Giovanni Battista Ferrante, un mafioso appostato in zona, aveva allertato gli attentatori segnalando il passaggio di tre auto blindate con a bordo il magistrato e i membri della scorta. Le macchine giunsero sotto casa, il giudice scese, si accese una sigaretta, raggiunse il cancello dello stabile e suonò al citofono. In quell'attimo il telecomando diede l'input e 90 chilogrammi di esplosivo al plastico sistemato in un'auto rubata, una Fiat rossa (per la cronaca, targata PA 878659), esplosero con possanza. La deflagrazione venne avvertita a chilometri di distanza. Borsellino all'epoca era procuratore aggiunto a Palermo; assieme a lui morirono gli agenti di scorta Agostino Catalano (43 anni), Vincenzo Li Muli (22), Walter Eddie Cosina (30), Claudio Itrana (26) ed Emanuela Loi (24), prima donna della Polizia di Stato a essere uccisa in servizio. Si salvò unicamente l'agente Antonio Vullo: quando venne azionata l'autobomba stava tornando dal fondo della strada per parcheggiare una delle auto della scorta.

Appena un mese e mezzo prima un'altra strage aveva scosso l'Italia: il 23 maggio la mafia aveva assassinato, in quella che è passata alla storia come "la strage di Capaci", il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta, Vito Schifani, Rocco DiCicco e Antonio Montinaro. Dopo questo attentato, era evidente che il prossimo obiettivo della mafia poteva essere Borsellino. Così, purtroppo e fatalmente, fu. Dopo la morte di Falcone, Borsellino era il magistrato antimafia più in vista, che la mafia riteneva il più pericoloso, ma probabilmente nessuno si aspettava che Cosa Nostra sarebbe tornata a colpire così a breve. Dopo i fatti del 19 luglio lo Stato reagì con mano ferma e rese operativa l'applicazione della disposizione dell'ordinamento penitenziario che prevede un regime carcerario con notevoli restrizioni a carico di 300 detenuti per reati di mafia. Quella notte 300 detenuti per reati di mafia furono trasferiti nelle carceri speciali dell'Asinara e di Pianosa. Non si ebbe la stessa efficienza nelle investigazioni della strage di via D'Amelio.

LA CRONACA IN MUSICA

di Carla Rotta



Un murales con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a Palermo



Fabrizio Moro

Non è ancora chiaro se si trattò di depistaggio preordinato, imperizia, errori, superficialità. Dopo la morte di Falcone, Borsellino era rimasto il magistrato antimafia più in vista e ritenuto dalla mafia il più pericoloso. In pochi però potevano immaginare che Cosa Nostra sarebbe tornata a colpire a così breve distanza dalla strage di Capaci. Perché ricordiamo le due stragi e in modo particolare quella di via D'Amelio? Per parlare anche di una canzone, "Pensa", composta e interpretata da Fabrizio Moro, vincitore del Festival di Sanremo 2007 nella sezione Giovani. Come il cantante ebbe modo di dichiarare, ne scrisse il testo d'istinto, dopo la visione di un film sulla vita di Paolo Borsellino. *Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine, / Appunti di una vita dal valore inestimabile, / Insostituibili perché hanno denunciato il più corrotto dei sistemi, troppo spesso ignorato.* Il brano comincia con queste parole, un immediato omaggio a uomini che eroicamente hanno combattuto contro sistemi corrotti. Eroi, che hanno scritto, purtroppo con il sangue, pagine di storia. *Uomini o angeli mandati sulla Terra per combattere una guerra, di faide e di famiglie sparse come tante biglie / su un'isola di sangue che fra tante meraviglie / fra linoni e fra conchiglie, / massacrò figli e figlie / di una generazione costretta a non guardare / a parlare a bassa voce, a spegnere la luce / a commentare in pace ogni pallottola nell'aria / ogni cadavere in un fesso.* Già, forse non semplici uomini, ma angeli: la guerra di faide e famiglie non è facile da combattere. Ha preso tutta l'isola, facendone



Via D'Amelio dopo l'attentato

un grande luogo di sangue. Così in contrasto con la sua meravigliosa bellezza! Incurante di tutto, è faida che ammazza costringendo i più a non vedere, a non sapere, a non sentire. Però, in questo, *Ci sono stati uomini che passo dopo passo / Hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno / Con dedizione contro un'istituzione organizzata / Cosa Nostra, cosa vostra, cos'è vostro?* Ecco, sì. C'è chi ha avuto il coraggio di guardare, vedere e reagire; gente che ha lasciato un segno che non si può cancellare, uccidere. Uomini che hanno combattuto un'istituzione, un'organizzazione potente: Cosa Nostra. Giustamente, si chiede l'autore, ma che cos'è vostro? Rispondendo nell'immediato di quello che appartiene a tutti: *È nostra, la libertà di dire / che gli occhi sono fatti per guardare / la bocca per parlare, le orecchie ascoltano / Non solo musica, non solo musica / La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona / A volte condanna, a volte perdona. Rivendica la libertà di pensiero, di espressione, la cultura, il passato: così si combatte il male. Semplicemente / Pensa prima di sparare / Pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare / Pensa che puoi decidere tu / Resta un attimo soltanto, un attimo di più / Con la testa fra le mani.* Un invito a pensare, a riflettere, a non giudicare a priori. Dovere e diritto di tutti, quello di pensare, di avere una propria opinione libertà di scelta. *Ci sono stati uomini che sono morti giovani / Ma consapevoli che le loro idee / Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole / Intatte e reali come piccoli miracoli / Idee di uguaglianza, idee di educazione / Contro ogni*

uomo che eserciti oppressione / Contro ogni suo simile, contro chi è più debole / Contro chi sotterra la coscienza nel cemento. C'è stato chi ha usato la testa e la coscienza. Probabilmente anche il cuore. Per dignità propria e per dare dignità agli altri. Il prezzo pagato è stato caro: questi eroi sono morti giovani (Borsellino aveva 52 anni, Falcone 53; ma anche altre vittime di mafia hanno pagato in modo estremo), ma non è morto il messaggio, il miracolo che vuole riscattare e dare speranza ai deboli, essere di monito ai violenti. *Ci sono stati uomini che hanno continuato / Nonostante intorno fosse tutto bruciato / Perché in fondo questa vita non ha significato / Se hai paura di una bomba o di un fucile puntato / Gli uomini passano e passa una canzone / Ma nessuno potrà fermare mai la convinzione / Che la giustizia no, non è solo un'illusione.* In questa guerra in cui paradossalmente lo Stato partiva svantaggiato, chi ha inteso lottare ha lottato nonostante le difficoltà a volte insormontabili. Anche quando sono stati lasciati soli, abbandonati nella lotta al loro (segnato?) destino. Perché? Dove si trova il coraggio di proseguire? Dentro. Per la consapevolezza che la vita non è vita se non la si vive o se la si vive a metà, soffocata dalla paura. Gli uomini, buoni o cattivi che siano, passano. Una canzone oggi la si canta, domani la si dimentica. Ma le convinzioni? Gli ideali? No: quelli non passano, restano. E per quelli bisogna combattere. Per avere e fare giustizia. Facile a dirsi, difficile da realizzare. Ideale di giustizia, genericamente, è ben lontano dall'essere raggiunto. Ma ogni passo in più ci avvicina a questo.

la Voce
Anno 10 / n. 82 / martedì, 23 gennaio 2024
in spettacoli@edit.hr
Edizione SPETTACOLI

Caporedattore Ivo Vidotto
Redattore esecutivo Kristina Blagović
Impaginazione Denis Host-Silvani

Collaboratori: Erika Bernabe, Nicole Milon, Rossana Paletti, Carla Rotta, Vanja Štokjović, Tanja Štokopac
Foto: Giordana Antunović, Erika Bernabe, Facebook, Il Rossetti, Shutterstock, Tanja Štokopac, Wikimedia Commons